

# TALEBANI

## La strategia di Obama

In Afghanistan gli attacchi degli insorti aumentano ma la Casa Bianca, mentre annuncia l'invio di nuove truppe, dà il via libera a colloqui con una parte dei ribelli. Obiettivo: una pace duratura da ottenere coinvolgendo i comandanti che depongono le armi. Panorama rivela in esclusiva le informazioni riservate in possesso dei governi occidentali.

di FAUSTO BILOSLAVO  
e GIOVANNI PORZIO

**D**a Washington a Kabul il mantra è sempre lo stesso: non si tratta con i terroristi. Ma non tutti gli insorti, ripetono da un po' di tempo i responsabili della politica americana ed europea in «Afpak» (Afghanistan e Pakistan), sono killer di Al Qaeda. E che dall'autunno siano in corso contatti fra rappresentanti occidentali ed emissari del leader talebano mullah Omar è un segreto di Pulcinella, svelato il 31 marzo dal segretario di Stato Hillary Clinton alla conferenza internazionale dell'Aia: «Appoggiamo gli sforzi del governo afgano per separare da Al Qaeda chi si arruola non per convinzione,



# la trattativa segreta

ma per disperazione. A questi talebani vanno offerte un'onorevole riconciliazione e l'integrazione nella società».

È la strategia del doppio binario inaugurata da Barack Obama: aumento della pressione militare (sono in arrivo altri 21 mila soldati) e impulso ai negoziati con i pashtun moderati. Un approccio corroborato dalla nomina del nuovo comandante americano, il generale Stanley McChrystal, giunto il 15 giugno a Kabul con la consegna di adottare tattiche più selettive, limitando le perdite tra la popolazione civile. Una scommessa, perché nelle ultime settimane gli attacchi contro la Nato hanno raggiunto i livelli di scontro più elevati dal 2001. Però nel-

Combattenti talebani nell'area di Ghazni, a sud-est di Kabul.

le cancellerie che contano si è ormai affermata la convinzione che non vi siano alternative al dialogo.

«Non bisogna pensare a negoziati di pace come quelli di Parigi fra Henry Kissinger e il Vietnam del Nord» puntualizza l'ambasciatore Ettore Sequi, inviato speciale della Ue per l'Afghanistan e il Pakistan. «Esistono canali di contatto con la frammentata galassia talebana. La domanda decisiva è: possiamo combattere per anni escludendo quella porzione di questa galassia che fa parte del tessuto del paese?».

Fin dai primi incontri, in settembre alla Mecca, con la benedizione della monarchia saudita, alle trattative hanno preso parte tre uomini

chiave: Qayum Karzai (fratello maggiore del presidente Hamid, che il 20 agosto si ricandiderà alla guida dell'Afghanistan), Humayun Jarir (genero di Gulbuddin Hekmatyar, uno dei più longevi signori della guerra afgani, alleato dei talebani e fondatore del partito armato Hezb-i-Islami ai tempi della guerra santa contro i sovietici) e il senatore Arsala Rahmani.

Quest'ultimo, ex esponente del regime talebano che ha scelto la via della riconciliazione, ha proposto al re saudita Abdullah di coinvolgere nelle trattative l'ex ministro degli Esteri talebano Abdul Wakil Muttawakil, l'ex ambasciatore del mullah Omar a Islamabad, Abdul Salaam Zaef, l'ex portavoce degli integralisti Abdul Ha- >



VERONIQUE DE VIGUERIE/WPN

kim Mujahid e Qazi Habibullah Fauzi, che li rappresentava ufficiosamente all'Onu. Personaggi che, imprigionati a Guantánamo o interrogati per mesi, hanno deposto le armi e sono stati rilasciati.

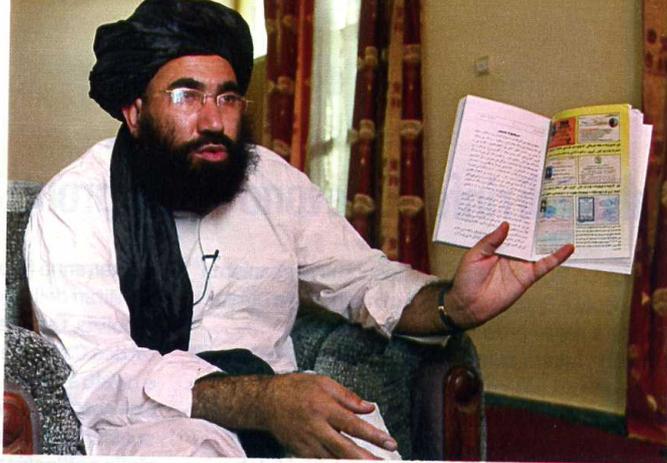
In novembre i talebani si sono riuniti a Quetta e Karachi, in Pakistan, decidendo di non rifiutare l'apertura negoziale. «Il mullah Omar e il mullah Baradar (ex viceministro della Difesa e membro di spicco della cupola talebana, ndr) sembrano possibilisti. Comandanti intermedi mantengono contatti con la missione Onu a Kabul» rivela Antonio Giustozzi, ricercatore della London school of economics che lavora sull'Afghanistan.

In marzo Qayum Karzai ha ospitato nella sua casa di Kandahar il segretario privato del mullah Omar Tāyeb Agha, il «governatore» talebano della città, mullah Mohebullah, e l'ex ministro mullah Mansur. La strada è irta di ostacoli. Il 2 giugno gli inglesi hanno annunciato l'uccisione di Mansur, ma i talebani sostengono che sia scampato all'attacco aereo.

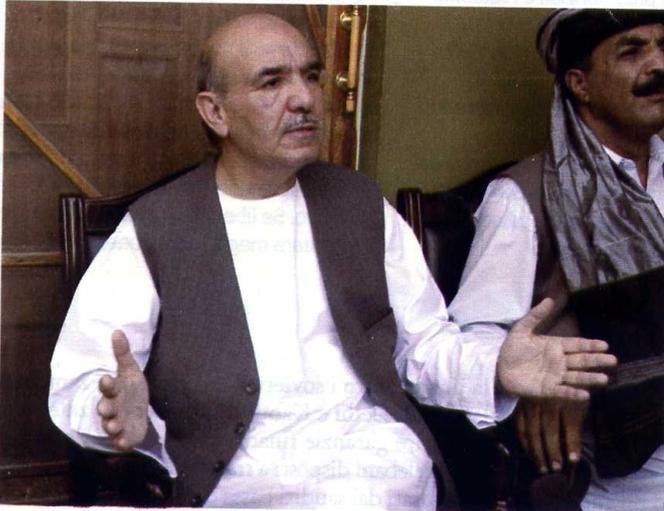
«I contatti vanno portati avanti dagli afghani» sottolinea Sequi. «Bisogna separare gli irriducibili, gli stranieri e Al Qaeda dai talebani afghani».

Dall'Nds, l'intelligence di Kabul, trapela che il genero di Hekmatyar ha contattato in dicembre i talebani moderati e l'Hezb-i-Islami. E alle ambasciate occidentali è giunta la soffiata che in febbraio il generale Musaffadin, comandante di polizia nella provincia di Wardak, avrebbe ospitato Hekmatyar con l'intento di facilitare un incontro con il presidente Karzai. Secondo il ricercatore della London school of economics, l'alleato dei talebani avrebbe visto l'ex capo di stato afgano Burhanuddin Rabbani. I due si odiano dalla guerra civile degli anni Novanta, ma in parlamento Rabbani ha stretto alleanze con i jihadisti, compresi vecchi compagni di lotta di Hekmatyar.

In maggio, a Dubai, Jarir ha riavviato i colloqui con esponenti dell'Hezb-i-Islami come l'ex portavoce Qarid ar-Rahman Said, Qazi Hakim, Ghairat Baheer (altro parente di Hekmatyar scarcerato dopo sei



MUSADEQ SADEQ/AP PHOTO



ALLAUDDIN KHAN/AP PHOTO



## I signori dei negoziati

Sopra, da sinistra, Qayum Karzai, fratello del presidente afgano, e Humayun Jarir, genero di Gulbuddin Hekmatyar. In alto, l'ex inviato dei talebani in Pakistan, Abdul Salam Zaeef.

anni di detenzione nella base aerea di Bagram), il parlamentare di Kabul Attaullah Ludin e, negli Usa, Daud Abedi, vicino al partito islamico. Abedi, uomo d'affari che vive in California, avrebbe visto in più occasioni i funzionari del dipartimento di Stato (una nota di fine aprile conferma almeno uno degli incontri) e sostiene di avere concordato una piattaforma di richieste comuni ai talebani e al gruppo di Hekmatyar: ripiegamento delle truppe straniere nelle basi, evacuazione dal paese entro 18 mesi, creazione di un governo provvisorio aperto ai talebani, invio di un contingente di pace a pre-

dominanza musulmana ed elezioni generali.

Per la comunità internazionale sono condizioni inaccettabili. Ma Rahmani e altri coinvolti nelle trattative hanno indicato un percorso. La strada più breve e

rischiosa è quella di una «loya jirga», un'assemblea tradizionale afgana, con rappresentanti talebani e dell'Hezb-i-Islami. L'alternativa è l'amnistia in cambio di una pace duratura, in due tappe.

In una prima fase verranno depennati dalla lista dei ricercati (un migliaio di persone) i comandanti che accettano l'accordo: ai negoziatori verrà concesso un lasciapassare per l'Arabia Saudita dove si terranno i colloqui e dove i talebani potranno aprire un ufficio. Con la Nato e il governo afgano verranno discusse questioni come il rilascio dei prigionieri, le vittime civili, l'istruzione femminile. «Creato un clima di fiducia si potranno affrontare i nodi: struttura di governo, ingresso di elementi vicini ai talebani nell'esecutivo e ritiro delle truppe straniere» sostengono diplomatici a Kabul.

«Vanno usati strumenti diversi» spiega Sequi. «Ci sono tribù che combattono perché si sentono sfavorite dal governo. Elementi legati alla criminalità e al traffico di droga, che mantengono un'al-

## «Gli italiani di rinforzo devono essere pronti anche a combattere»

**PARLA LA RUSSA** Dopo i colloqui sull'Afghanistan tra Silvio Berlusconi e Barack Obama il ministro della Difesa Ignazio La Russa spiega i prossimi passi nell'area.

**Gli attacchi dei talebani aumentano del 59 per cento e gli italiani sono sempre più coinvolti negli scontri. L'11 giugno tre parà sono rimasti feriti in un'imboscata nella provincia di Farah. Che cosa sta accadendo?**

Si stanno avvicinando le elezioni presidenziali e i talebani reagiscono. Inoltre l'esercito afgano, assieme ai soldati italiani, sta espandendo il controllo sul territorio. Non siamo di fronte a un rafforzamento dell'insurrezione, ma se si sveglia il can che dorme nelle zone che i ribelli considerano di loro dominio...

**Per questo saranno mandati rinforzi come il presidente del Consiglio Berlusconi ha confermato alla Casa Bianca?**

Quelli già previsti per le elezioni in aggiunta ai 2.800 uomini già presenti: 400 soldati, che arriveranno a luglio

e rimarranno fino a novembre. Oltre a una quarantina di militari dell'Aeronautica e 56 carabinieri per addestrare la polizia. Quest'estate arriveranno due aerei da trasporto tattico C27 J, tre elicotteri per evacuazioni mediche e un'altra coppia di Tornado, ma non per bombardamenti. **Nel settore affidato agli italiani stanno arrivando 3 mila soldati americani. Svolgeranno loro le operazioni antigueriglia nell'ostica provincia di Farah?**

È un'opinione da sfatare. I rinforzi arrivano non perché noi non facciamo il nostro lavoro, ma perché i talebani, sotto pressione a sud, si spostano verso l'area italiana. Soprattutto al confine fra i settori ovest e sud è preferibile che ci siano americani e inglesi. I nostri soldati, che sono pochi, si devono concentrare sul resto. La maggior parte degli scontri nelle ultime settimane è avvenuta non a Farah, ma a nord, a Bala Murghab. Se liberiamo unità dal fronte meridionale, potremo controllare meglio altre zone, anche, ahimè, combattendo.

> leanza di opportunità con gli insorti. Infine la manovalanza, il 70 per cento dei talebani, che in cambio di 300 dollari al mese imbracciano il kalashnikov».

Nella delicata partita giocano un ruolo importante l'Arabia Saudita e i Fratelli musulmani. In gennaio il principe Muqrin bin Abdul Aziz, capo dell'intelligence di Riad e vecchio conoscente di Osama Bin Laden (che da lui fu incoraggiato

alla jihad contro i sovietici), ha visitato Islamabad, Delhi e Kabul con l'obiettivo di offrire garanzie finanziarie ai comandanti talebani disposti a trattare. Uno dei canali usati dai sauditi passa da Aghajan Mutasim, l'ex ministro delle Finanze dei talebani, che vive in Pakistan ed è stato alla Mecca per il Ramadan.

L'uomo dei Fratelli musulmani è Abdullah Anas, genero di Abdullah Az-

zam, esponente di spicco della fratellanza e mentore di Bin Laden, fatto uccidere, però, dal futuro sceicco del terrore nel 1989. Perché voleva il pieno controllo degli stranieri arruolati per combattere l'Armata rossa. Anas, che è stato consigliere di Ahmad Shah Massud, il comandante tagiko assassinato da Al Qaeda due giorni prima dell'11 settembre, sostiene di trattare con il mullah Omar in persona.

Anche l'Italia è fortemente impegnata sul fronte diplomatico. Lo scorso finesettimana l'inviato della Farnesina Massimo Iannucci è partito per una missione esplorativa al confine afgano-pachistano. E nelle stesse ore alla Casa Bianca il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi era a colloquio con Obama: ha confermato l'invio di altri 500 militari a Kabul e offerto la disponibilità ad accogliere alcuni detenuti di Guantánamo.

La prossima scadenza è il G8 Esteri del 25 e 26 giugno a Trieste. Alla conferenza sull'Afpak saranno presenti anche i sauditi. E nei colloqui informali si parlerà certamente delle trattative con i talebani. ●

## Attacchi in aumento

Le attività degli insorti si sono intensificate nelle province di Helmand e Farah. Quest'anno c'è stato un aumento del 73 per cento degli attacchi contro le forze Isaf e di oltre l'87 per cento nell'uso di ordigni artigianali, responsabili del 60 per cento degli attentati letali.

